

L'intervista Alessandro Gassmann

L'attore oggi è in concorso alla Settimana della Critica con "Non odiare" di Mauro Mancini che racconta razzismo, intolleranza e antisemitismo: «Sui social mi attaccano, ma non replico»

«Riparto dal sociale adesso la paura genera tanti mostri»

**COME SALVARE ROMA?
RIALZANDO LA TESTA
DA BRAVI CITTADINI
E INIZIANDO A CURARLA
CE LA FAREMO,
NE SIAMO CAPACI**

VENEZIA

«Questo è il film della mia ripartenza», esclama Alessandro Gassmann, sbarcato al Lido per accompagnare *Non odiare*, l'opera prima di Mauro Mancini che passerà oggi in concorso alla Settimana della Critica con la prospettiva di diventare il "caso" di questa edizione: teso e toccante, privo di retorica, benissimo interpretato dal protagonista Gassmann, Sara Serralocco, Luka Zunic, *Non odiare* (in sala dal 10 settembre) affronta temi di scottante attualità come razzismo, intolleranza, antisemitismo, dilemmi morali. Al centro della storia, ambientata nel Nordest dove abbondano i fanatici di estrema destra, c'è un chirurgo ebreo: un giorno presta soccorso a un uomo ferito in un incidente ma, quando sul suo petto scopre una svastica tatuata, lo lascia morire dissanguato. Dilaniato dal rimorso, il medico cerca allora di aiutare la famiglia del morto, un capo dei neonazisti, assumendo come colf la figlia e sfidando l'antisemitismo del violentissimo fratello di lei. Ma sarà chiamato a saldare il conto.

Perché "Non odiare" è il film della sua ripartenza?

«Sono popolare grazie alle commedie e anche far sorridere ha un

valore sociale. Ma oggi, a 55 anni, sento il desiderio di girare film più vicini alla mia sensibilità e alle mie idee. Non pretendo di migliorare il mondo, vorrei però mandare dei messaggi importanti sui tempi in cui viviamo. E l'odio è un tema che mi sta a cuore».

Perché?

«È purtroppo diffuso ovunque: in rete, nella vita quotidiana, nella cronaca. È un sentimento incontrollabile che nasce dalla falsa informazione. È servito a dittatori come Hitler, Mussolini, Stalin per incutere la paura e individuare degli ipotetici nemici da combattere. Oggi sono gli immigrati in Italia, i neri in America».

Lei, molto attivo sui social, sul web ha molti odiatori?

«Sì, quando dici quello che pensi gli attacchi arrivano. Ma io non rispondo. Cerco di esprimere le mie idee in modo garbato».

Il ruolo dell'ebreo è servito a ricongiungerla alle origini della sua famiglia?

«Luisa, la nonna paterna, era ebrea e molti della sua famiglia vennero uccisi nei campi di sterminio. Mio padre si salvò perché era nella Nazionale di pallacanestro e, si sa, il fascismo proteggeva gli atleti».

È come le parlava di quegli anni terribili?

«Li ricordava malvolentieri, ha vissuto sempre con la paura... Quando mia sorella Vittoria, figlia dell'ebrea Shelley Winters, si sposò a New York con rito ebraico, papà indossò per la prima volta la kippah e lo fece con gioia».

Che progetti ha?

«Sono sul set della terza stagione della serie *I Bastardi di Pizzo Fal-*



cone, a breve andrà in onda su Rai1 *Io ti cercherò*, poi tornerò al cinema con *Ritorno al crimine*. Girerò *Il silenzio grande*, il mio terzo film da regista e preparo con Maurizio De Giovanni una serie sui cambiamenti climatici: è uno di quei progetti che mi faranno sentire utile alla società».

Il cinema si riprenderà?

«Non ho dubbi. Spero che presto le sale possano tornare a riempirsi senza distanziamento. Il cinema non può morire».

Cosa le ha lasciato l'esperienza del lockdown?

«La riscoperta della poesia: ogni mattina ho letto dei versi sui social vincendo il timore reverenziale nei confronti di mio padre, il più bravo. Ho ritrovato anche la quotidianità con mia moglie Sabrina e mio figlio Leo, la popstar di famiglia, che cantava nove ore al giorno».

Ha paura oggi?

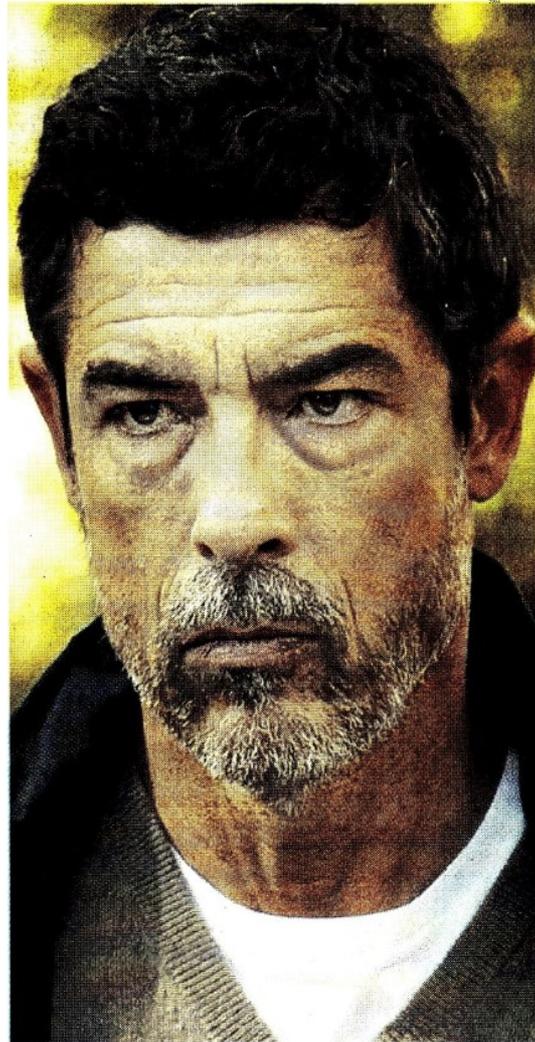
«Non posso negarlo. Ogni lunedì, sul set, faccio il tampone: dobbiamo abituarci a convivere con il Covid 19».

Per denunciare il degrado di Roma, lei è arrivato a imbracciare la ramazza: come vede il futuro della città?

«Continuo a sperare in una reazione positiva degli abitanti. Roma è bellissima, vivace, culturalmente aperta. Abbiamo avuto amministrazioni buone, mediocri, pessime. Ma tocca a noi romani rialzare la testa per curare questa città dilaniata. E tornare a sorridere. Nesiamo capaci».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Gassmann, 55 anni, al Lido con "Non odiare", opera prima di Mauro Mancini